

, Pier Giorgio Gagnor

Vita e opere di Cosimo Bertacchi

Cosimo Bertacchi, nato a Pinerolo il 29 gennaio 1854, fu il primo superstite di cinque fratelli deceduti in tenera età. Pinerolo aveva dato i natali anche alla sorella Regina e al fratello Paolo; Giulio Cesare, l'ultimo, nacque molto più tardi a Torino. Il padre, il col. Daniele Bertacchi, allora istruttore di ippologia presso la scuola di cavalleria di Pinerolo, proveniva da un ceppo originario di Lodi. Risulta da un memoriale di famiglia, che quasi due secoli fa: "a Lodi i Bertacchi possedevano un pastificio e per questo erano soprannominati *Fideliné*, ossia fabbricanti di spaghetti o vermicelli, popolarmente detti *fidelini*" (1). La madre, Maria, discendeva dalla nobile famiglia genovese di Giulio Cesare Vaccheri, il quale era stato condannato a morte nel 1628 perché aveva congiurato al fine di unire la Repubblica di Genova agli Stati di Casa Savoia.

Cosimo aveva un temperamento mite e siccome arrivava spesso ultimo, in casa lo chiamavano "Silvestrino". La madre raccontava che "Una volta, a dieci anni, il primogenito si era unito ad altri compagni per godere la gioia di saltare la scuola. Era l'inverno del 1864, faceva un freddo birbone: dove andare dunque per godersela davvero in barba ai libri e alle lezioni? Non c'era altro luogo sicuro che l'aperta campagna, ma si gelava! Allora ai tre sbarazzini, attraversato il ponte sull'Adda, venne in mente di accendere un falò. Radunati dunque foglie e ramoscelli secchi, l'unico possessore di fiammiferi dette fuoco

(1) G. BARONI, *Il Prof. Cosimo Bertacchi (da un antico ceppo Lodigiano)*, *Archivio Storico per la città ed i comuni del circondario e della Diocesi di Lodi*, I-II semestre, 1944, p. 103.

al mucchio e poi fecero quattro salti attorno (...). Intanto le famiglie erano state avvertite dalla direzione della scuola della marachella e i piccoli disertori, tornati alle proprie case, ebbero quanto si meritavano. Cosimo non tentò più simili scorribande: ne aveva avuto abbastanza di rimorsi, quella prima volta" (2).

Cosimo era affettuoso sia con i genitori che con i fratelli e provava una grande pena davanti al dolore altrui tanto che, da ragazzo, aveva sentito il bisogno di confortare quotidianamente la solitudine di un vicino di casa, un vecchio cieco, col leggergli racconti ad alta voce. A nove anni, si dilettava a leggere la storia greco romana nel vano di una finestra. Nel 1866-1867, a dodici anni, si proponeva di stendere un primo abbozzo di storia universale comparata attraverso le vicende dei vari popoli e delle diverse civiltà e, per rimanere indisturbato mentre scriveva, si rifugiava in una vecchia carrozza che si trovava nel cortile. Mentre frequentava le scuole medie di Udine, i compagni lo elessero presidente della società di cultura G. Galilei e in quell'occasione pronunciava un discorso sul grande fisico. Purtroppo alla fine del 1870 i Bertacchi dovettero trasferirsi a Bologna e Cosimo lasciava, con reciproci rimpianti, scuola, compagni e professori. Una peculiarità del Bertacchi era quella di farsi notare per la sua intelligenza perspicace e per la grande dedizione allo studio; inoltre era sempre disponibile, gioviale e profondamente buono, il che lo rendeva dapprima ben accetto e poi amico; come diceva il prof. Dino Gribaudo: "Egli rimase pur sempre il giovane licenziando di Istituto Tecnico che, per aiutare due amici a svolgere il loro tema, non ebbe tempo di finire il proprio: e fu punito" (3).

Se come studente era diligente, diventava ostinatamente studioso in tutto quello che non doveva servirgli agli esami. A Bologna mentre seguiva i corsi di matematica e le lezioni di fisica del Pacinotti, sentendosi attratto dagli studi letterari, frequentava anche quelle del Carducci e del Regaldi. Un critico letterario che usava firmare i suoi articoli con lo pseudonimo Ics Ipsilon, scriveva che Cosimo Bertacchi "coltivava l'orto della prosodia e le praterie della prosa" (4). In quel periodo, in effetti, il Bertacchi realizzò alcuni lavori scientifici e raggiunse una certa notorietà con i due poemetti *l'Oceano Atlantico* e *Ad una Cellula* che il Trezza e il Carducci commentarono con parole di incoraggiamento. Nel frattempo il padre di Cosimo, promosso al grado di colonnello, si trasferiva a Torino al comando di corpo d'armata dove contribuiva a fondare la scuola di veterinaria. Poco dopo tutta la famiglia lo raggiungeva dallo zio, il maggiore Giulio Giuseppe Vaccheri.

(2) AMALIA BERTACCHI, *Piccola Storia di Vita Vissuta*, L'Impronta, Torino 1935, p. 87.

(3) DINO GRIBAUDI, *La città di Pinerolo al geografo Cosimo Bertacchi*, Biblioteca Civica, Pinerolo 1954, p. 22.

(4) ICS IPSILON, in *Letterati e Giornalisti, Profili, VII, Cosimo Bertacchi*, Romanziere Popolare, Torino, Anno I, N° 16.



Marina Perodo, 16 aprile 1902.



Cosimo Bertacchi, anno 1888.

A Torino i Bertacchi si incontravano spesso con il capitano Giuseppe Perodo, la moglie Margherita Lasagno e i quattro figli originari di Condove. In occasione di una visita, Cosimo incontrava Marina, la figlia più giovane dei Perodo che era nata nel 1863 a Condove e che fin da ragazzina aveva una vivacità incredibile, tanto che l'insegnante di religione, il prof. Modesto Picco, la chiamava "Il Pesciolino". Nel 1877 Cosimo faceva a Torino quello che allora si chiamava "Il volontariato", un servizio militare della durata di un anno. Terminato il servizio militare, riprendeva gli studi per conseguire la laurea in scienze fisiche. Più che il caffè Florio, che ospitava il fiore della gioventù più elegante e ricca o il caffè Di Lei dove si davano convegno gli ufficiali di cavalleria, frequentava il caffè Romano con gli amici Arturo Graf, Edmondo De Amicis, Ettore Stampini e Giuseppe Giacosa. Nel 1881 si laureava e l'anno successivo otteneva la nomina a professore straordinario all'Istituto Tecnico di Bari, dove insegnava fino al 1883. L'anno dopo andava al liceo di Conversano (Bari) e successivamente all'Istituto Tecnico di Cuneo.

Con la morte della signora Maria Vaccheri, avvenuta il 30 settembre 1885, un grande dolore affliggeva le famiglie di Cosimo e di Marina che da tempo erano diventate così unite da sembrare una sola. Nel poemetto *Le tre Donne*, Cosimo scriveva: "E quando a Bari professor fui tosto, mamma avvicinò Marina e disse: «Ti sposeresti Cosimo?» e Marina impreparata innanzi a tal domanda: «Il professore (...) con tutta quella barba, è troppo vecchio!» - «Che mai dici, o cara? Ben diciotto anni hai tu, ed ei ventotto: siamo a posto con gli anni». Allor Regina lasciò a me scivolar qualche parola sul caso di Marina. E

più non disse, grave per noi l'inopinata fine fu di mia madre; ed altri avvenimenti lungamente ci afflissero in silenzio" (5). Evidentemente, allora, la cara defunta intuiva la natura dei sentimenti di Cosimo per Marina.

L'occasione per conoscersi meglio si presentava nel luglio 1886, quando Marina e sua sorella Domitilla andarono con Regina, Giulio e Cosimo Bertacchi in gita alla Sacra di S. Michele. Trentatré anni dopo, Cosimo nella poesia *L'Ascensione*, dedicata a Marina scriveva: "Ricordi il dì che me, sola, dall'ima Valle adducevi, all'arduo monte in vetta? Oh, momenti felici! Ancor la rima trema sotto la penna e il cor s'affretta. Tu, bionda e lieve, innanzi a me, la prima orma mettevi, a l'erta balza eretta" (6).

Gli anni di migramento

Nel 1889 Cosimo vinceva il concorso e passava ad un Istituto di Roma dove proseguiva nello studio di elezione, e otteneva la libera docenza e l'eleggibilità all'università in geografia. Da anni egli vagheggiava di formarsi una famiglia ed ora, che aveva la carriera assicurata, giungeva il momento di sposarsi con Marina, la sua fidanzata. Il 18 aprile 1891 a Torino si avviavano per la funzione civile e il giorno 20 il canonico don Giovanni Grossi di Valenza li sposava nella chiesa di Sant'Agostino. Inizialmente andarono ad abitare a Roma in un alloggio ammobiliato preso in affitto. Lì avevano tanti amici, tra questi il prof. Federico Garlanda, allora deputato, il Regaldi e il Carducci che parlava poco ma non disdegnava la compagnia dei due giovani. A proposito del Carducci, circolava allora un curioso aneddoto sulla sua vita domestica, "Casa Carducci dunque era stata allietata dalla nascita di una bambina. Quando il parroco sentì il nome che si voleva imporre alla neonata, scattò esclamando: "Libertà! Libertà?" Non è possibile battezzarla così! Giuseppe Regaldi, il padrino restò allibito, ma la madrina, la signora Simoncini Fabri, con prontezza di spirito, salvò la situazione correggendo: "Ma che Libertà, Liberata, Liberata". Quel nome, contemplato nel calendario, produsse l'effetto voluto" (7). Nel settembre 1892, in occasione delle onoranze internazionali colombiane a Genova si celebrava il I° congresso geografico nazionale. Cosimo vi fungeva da segretario e aveva voluto accanto a sé Marina. Faceva un gran caldo in quei giorni, ma le manifestazioni del congresso erano troppo interessanti per dar peso alla temperatura eccessiva. Furono giornate indimenticabili per

(5) COSIMO BERTACCHI, *Le Tre Donne. Poemetto Intimo*, Torino 1936, p. 27.

(6) AMALIA BERTACCHI, *Piccola Storia*, cit. p. 174.

(7) *Ibidem*, p. 210.

entrambi, ma quella doveva rivelarsi la prima e l'ultima volta nella quale Marina appariva, quasi in veste ufficiale, accanto al consorte. Non avevano figli e Marina si sottopose ad una cura che, purtroppo, non sortì il risultato sperato; di qui la decisione di accettare l'incarico di professore straordinario all'università di Messina: nuove notizie avrebbero favorito la guarigione.

Qui Cosimo e Marina stringevano amicizia con il Pascoli, il Cian, il Malgeri, il Cesareb, il Marcolongo, il Venezian e in casa del rettore Ettore Stampini erano accolti con la più larga e fraterna ospitalità. I professori di quell'università formavano una sola famiglia.

Il Pascoli abitualmente viveva appartato con la sua sorella Mariù e non amava le riunioni fatte in onore della sua celebrità. Ma il Pascoli, pur così poco socievole, continuava a frequentare la casa dei Bertacchi perché, come scriveva Domenico Bulferetti, "E ognuno capisce che anche tra i molti colleghi preferisse quelli che non dessero «esempi di presunzione e di ambizione». Così avvenne che predilisse il geografo Cosimo Bertacchi, ingegno coltissimo nella sua vasta disciplina, e appassionato intenditore di buona poesia. Col suo candido e gioviale "Cosimone" conversava franco e aperto d'ogni cosa, e scherzava volentieri" (8). Accettava anche qualche invito a pranzo e siccome certi manicaretti, preparati ottimamente dalla colta signora Marina, non gli dispiacevano, ogni tanto si invitava da sé, con la sua Mariù e il cane Gulì (Gulì era il cognome del famoso pasticciere di Palermo). Le specialità della tavola ospitale, come il risotto con tartufi, i galletti e le polpette, diventavano per il Pascoli una vera provvidenza, quando, dopo essersi ammalato di tifo (per aver mangiato ostriche infette), per qualche tempo aveva dovuto accontentarsi dei magri brodi preparati da Mariù.

Queste consuetudini vennero interrotte il 30 dicembre 1899, allorché il Bertacchi si trasferì a Palermo, dove aveva vinto il concorso come ordinario alla cattedra di geografia.

Anche se lontani, il Pascoli e il Bertacchi mantenevano uno stretto rapporto epistolare. Tra le righe delle lettere ancora reperibili traspare la nostalgia dei giorni passati, quando ogni incontro era un'occasione per stare in allegria. In risposta ad una lettera dei Bertacchi il poeta scriveva:

"Caro Cosimone, finalmente! Perché non ci hai date notizie più particolari di te e della tua signora? "Noi vi rimpiangiamo molto, molto, molto! In vece tua è venuto «outis», cioè un grande Odisseo, che ci ha dato quel nome! Oh! Belle conversazioni! Oh! Care risate, e caro risotto coi tartufi, e care polpette! Che n'è della signora Domitilla? Voi credete che noi non si pensi più a voi? Non sentite chiamarvi dal telegrafo senza fili dell'anima? Abbiamo nostalgia

(8) DOMENICO BULFERETTI, *Nel XVII° Anniversario della morte di Giovanni Pascoli. Rievocazioni di un discepolo e lettere inedite ad amici*, in *L'Italia Letteraria, Settimanale di Lettere, Scienze ed Arti*, Roma 7 Aprile 1929.

di voi! E tu non hai letto il mio Velame o Pelame o Tegame? Non hai lette le lodi che scrissi di te? Ah! Cosimaccio! Ora ne faccio un altro de' «vilumi» danteschi. A giorni ti manderò un mio discorso garibaldino, che fece piangere i più, e indispettire gli schiavi. Dunque tra due o tre giorni i distici. Se ne avrò le cinquanta lire, saranno le prime che guadagno - fuori delle sei medaglie d'oro - con la musa latina. Le dedicherò a un'opera di beneficenza, cioè al rimpatrio d'un povero mendico, che non ha nulla, che non parla se non con la coda e non vede se non coi nostri occhi. Anch'esso è un decaduto: faceva il pasticciare, ed ora è un cane. Si chiama Gulì. Un abbraccio dal tuo Giovanni Pascoli e tante cose per te e per la signora da Mariù" (9).

Commentando questo scritto, il Bulferetti scriveva: "La lettera, che riproduco integralmente, è una delle più gaie che siano fiorite dall'anima di Giovannino. In essa è chiamato «outis» (nessuno, come già si chiamò Ulisse per burlarsi del Ciclope) il prof. Giuseppe Ricchieri, successo al Bertacchi sulla cattedra messinese; ed è uno scherzo d'invenzione pascoliana. La signora Domitilla, di cui il Pascoli domanda è la sorella della signora Marina. Il "vilume" dantesco era il libro intitolato *Sotto il Velame: saggio d'interpretazione generale del poema sacro*" (10). Lasciamo al lettore eventuali commenti a questa lettera, ma soffermiamoci un attimo sull'appellativo "outis" (nessuno), usato dal poeta per definire il sostituto di Cosimo alla cattedra di Messina. Dopo di che domandiamoci: poteva il Pascoli esprimersi con il Bertacchi più esplicitamente per dimostrare che oltre ad essergli amico lo stimava enormemente?

Nel 1908 per le vacanze invernali universitarie Cosimo giungeva a Nocera da Palermo, dove Marina, assistita da Amalia, la figlia adottiva, si trovava degente in casa del cognato Paolo. La mattina del 28 dicembre, verso le cinque, si udiva una forte scossa di terremoto in direzione di Messina, tuttavia per un'interruzione delle comunicazioni solo l'indomani i giornali riportavano la tremenda notizia. Quel giorno duecentocinquanta abitanti di Messina, Reggio e luoghi limitrofi perivano in pochi secondi. I Bertacchi erano legati a Messina da quattro anni passati in comune con tanti colleghi universitari, perciò le notizie di tante situazioni strazianti provocavano in loro un grande dolore. Fra i tanti loro amici erano scomparsi anche il poeta Edoardo Bonner e il geografo prof. Gabriele Grasso che quell'anno Cosimo aveva spesso avvicinato a Roma e a Messina.

Nel 1910 il prof. Bertacchi aveva l'alto onore di dirigere il VII congresso geografico italiano. In quella circostanza faceva in modo di far conoscere e studiare la Sicilia in ogni particolare e nel suo insieme (come organismo vivo in via di trasformazione verso un valore economico e una forma civile più alta e

(9) Ibidem.

(10) Ibidem.



Il prof. Cosimo Bertacchi, 13 gennaio 1912.

più degna). Metteva così in atto il moderno concetto del congresso regionale. Il suo discorso di apertura del congresso era quanto di meglio poteva dare un uomo nel pieno vigore delle forze. Andava con i cinquecento congressisti a Selinunte e inaugurava il nuovo tronco ferroviario Castelvetro – Selinunte. Poi, come ricordava il Bertacchi in un discorso a Macerata: “Dalla nave Salunto, noleggiata per mia iniziativa, quale presidente del congresso geografico italiano, alla volta di Tunisi e Cartagine, il fiore dei geografi italiani era portato a meditare colà sull’affinità storica degli stretti e sulla fatalità geografica che i popoli avvince dalle opposte sponde del medesimo mare” (11).

A Palermo il Bertacchi trascorreva undici anni tra i più felici della sua vita; invece Marina, a causa dell’immobilità, s’era fatta pingue come il consorte, tanto che il Pascoli scherzosamente usava chiamarla. “La signora Hera” (Giunone). Ma nei momenti buoni il mare attirava Marina e un giorno mentre faceva il bagno, le sfuggiva la fede sulla spiaggia. La perdita dell’anello era stata per la signora una cosa assai penosa e quando ormai vedovo Cosimo ricopiava i versi, scritti dal Pascoli in *Myricae* (Elegia IV. *L’anello*) scrisse:

“T’era caduto l’anello nel mare, e nel mare è rimasto, nel fondo del mare, che grave sospira; una stella, dal cielo profondo, nel mare profondo, lo mira”, vi aggiungeva le accorate parole: “Oh! Pascoli! E’ L’anello di lei che scivolò nel mare e luccicò nella sabbia, ma si sottrasse alla mano, e sparì nel profondo: era il nostro, il suo anello! Anche lei, la mia cara, la mia Marina, è sparita: anch’essa nel profondo Cielo assorta e di là guarda ancora” (12).

Alla vigilia della partenza per l’Università di Bologna, dove era stato chiamato, come ultimo saluto la facoltà di Palermo lo nominava professore onorario. A Bologna lo avevano preceduto e lo aspettavano, tra gli altri, Giovanni Pascoli e Giacomo Venezian che gli aveva trovato alloggio in una località amena di Bologna, a poca distanza, l’antica via Borgo dell’Oro, che ricordava a Cosimo gli anni della giovinezza, quando viveva con la madre e si incontrava con l’amico Regaldi.

Appena i Bertacchi si stabilivano a Bologna, il Pascoli scriveva alla signora Marina che sarebbe passato a trovarla, ma tale gioia non fu concessa ai due vecchi amici. Il Pascoli ormai conduceva una vita assai ritirata, non usciva mai a piedi e lo tormentava il timore di dover fare la fine del padre. Una volta il poeta invitò Cosimo e lo condusse in carrozza a casa propria, fuori Porta Saragozza. In quel momento Mariù e il fratello erano tristi perché il vecchio cane Gulì era morente. Giovanni Pascoli fece accomodare l’amico in terrazza dove gli offriva una pipa napoletana e un bicchiere di lambrusco e, mentre

(11) ANONIMO, *Cosimo Bertacchi parla della Tripolitania*, *L’Unione Macerata*, 24 Gennaio 1912.

(12) AMALIA BERTACCHI, *La Vita e La Figura Del Geografo e Poeta Cosimo Bertacchi in Gli Istituti nel 1954*, Pinerolo 1954, p.16.

fumavano e bevevano, discorrevano dei tempi passati e dei progetti futuri. Purtroppo il Pascoli poco dopo moriva: era il 6 aprile del 1912, aveva cinquantasei anni. Quel giorno Cosimo segnava sul suo taccuino: "Sabato Santo, muore Giovanni Pascoli, povero Giovannino!". Il primo di maggio 1912, i Bertacchi giungevano a Torino dove il professore era stato chiamato ad insegnare all'Università. Cosimo da tempo desiderava stabilirsi a Torino, perché ambiva ritrovarsi con la sorella Regina, e avvicinarsi al vecchio *ciabòt* della sua Marina (la vecchia abitazione di famiglia in via G.F. Re a Condove), anche se rimpiangeva doversi allontanare dalle care amicizie. Al contrario, Marina, invece di sentirsi felice di tornare nella sua Torino e più vicina a Condove, era presa da una grande malinconia per il distacco dalla città ospitale.

L'anno seguente i Bertacchi si trasferivano in uno dei quartieri più signorili di Torino, presso il Po, non lontani dal Parco del Valentino al primo piano di una casetta tranquilla. Allora i Bertacchi frequentavano il poeta Arturo Graf, il prof. Rodolfo Renier e il deputato Federico Garlanda, l'artefice della legge che imponeva un buon prezzo al chinino di Stato, rimedio sovrano che portava la salute e la vita dove regnavano la febbre e la morte. Purtroppo in poco tempo questi tre amici morivano e Cosimo aveva la triste impressione di vivere fra gente sconosciuta. Col passare del tempo ritrovava l'equilibrio nell'amicizia con quelli rimasti, fra cui Ettore Stampini, Carlo Bonardi e il giornalista Giuseppe Deabate. Nel 1915 Alberto Geisser persuadeva il Bertacchi ad accettare la presidenza della Società di Cultura di Torino, carica che manteneva per cinque anni.

Come cultore della geografia lottava per assicurarle, nel complesso degli ordinamenti scolastici, una collocazione adeguata all'importanza dei suoi compiti informativi e formativi. Sul lavoro svolto dal Bertacchi per sostenere quella causa, Dino Gribaudi scriveva: "Sta di fatto ch'Egli riuscì (e per miracolo!) a spezzare vecchie, radicate prevenzioni ed a realizzare intorno alla nostra materia questa unità, ottenendo come a Firenze, anche a Torino si creasse un corso di studi, fatto in facoltà diverse, sboccante in una Laurea di Geografia" ⁽¹³⁾.

Un dono ai condovesi

Nel 1924 al Bertacchi veniva conferito l'incarico di illustrare una regione d'Italia, per la monografia dell'UTET (*La Patria*). Egli sceglieva la Puglia, perché in tal modo gli sembrava di ricambiare una certa riconoscenza che aveva verso quella terra e i molti amici che vi aveva lasciato. Prima di accingersi all'o-

⁽¹³⁾ DINO GRIBAUDI, *La Città di Pinerolo al Geografo Cosimo Bertacchi*, Biblioteca Civica, Pinerolo, 1954, p.11.

però il professore decideva di visitarla ancora una volta e partiva con la consorte per un viaggio di circa due mesi. Dopo una sosta a Bari, passavano a Conversano ospiti del Collegio, dove Cosimo aveva insegnato negli anni 1883-1885. Da Conversano andavano ad Alberobello, dove, per iniziativa del Sindaco, Pietro Campione, veniva offerta a Bertacchi la cittadinanza onoraria quale riconoscimento a lui dovuto perché fin dal 1897 aveva messo in risalto, in Italia e all'estero, la città dei Trulli. Visitando la Puglia, i coniugi Bertacchi avevano notato che le città e i paesi erano spesso dotati di belle torrette con orologi a quattro quadranti luminosi. A questo proposito Amalia Bertacchi scriveva: "Un dono come questo dovresti fare a Condove! Suggerirò a Cosimo la sua Marina, pensando che ormai il campanile non poteva essere che un pio desiderio" (14).

L'anno dopo l'opera era completata, e l'orologio iniziava a segnare lo scorrere delle ore ai condovesi. Fino a poco tempo fa, sulla cornice sottostante ai quattro quadranti, si leggeva il verso suggerito dalla signora Bertacchi: Ti dia gioia il lavor, forza il riposo. Il 26 ottobre 1925 la *Gazzetta del Popolo* riportava il seguente articolo: "La cittadinanza onoraria al prof. Cosimo Bertacchi. Terminata la cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti, ebbe luogo un banchetto di oltre trecento coperti, alla frutta il sindaco lesse la pergamena con la quale il comune di Condove ha conferito la cittadinanza onoraria al prof. Bertacchi, che ringraziò, vivamente commosso" (15).

Il 4 giugno 1929, dopo quarantasei anni di insegnamento, di cui trentaquattro universitario negli atenei di Palermo, Bologna e Torino, era per legge dispensato dall'obbligo delle lezioni e lasciava la cattedra. Per l'occasione ricevette tre medaglie d'oro offerte da vari enti e l'ateneo di Torino gli conferiva la nomina a Professore Emerito.

Rimaneva pur sempre nelle intenzioni dei coniugi Bertacchi il desiderio di donare a Condove un campanile da edificarsi su un terreno idoneo ad accogliere in futuro una nuova chiesa parrocchiale più ampia e prestigiosa di quella esistente. E dopo non pochi sacrifici e rinunce, i lavori di costruzione iniziavano nel luglio 1928, e nell'aprile 1929 l'opera era ultimata. Come ricordava il cugino di Marina, l'architetto Corrado Meano, progettista e cugino di Marina Perodo nella sua relazione: "Mi sono avvicinato a San Giorgio Maggiore, espressione schietta di quell'arte palladiana che, temperata tra le dolci colline di Vicenza al sentimento della natura circostante (...) è molto più vicina al nostro cuore e al nostro spirito" (16).

(14) AMALIA BERTACCHI *Piccola Storia*, cit, p.426.

(15) Anonimo, *La cittadinanza onoraria al prof. Cosimo Bertacchi*, in *La Gazzetta del Popolo*, Torino, 26 Ottobre 1925.

(16) CORRADO MEANO, *L'inaugurazione del Nuovo Campanile di Condove*, in *Torino Nuova*, 21 Novembre 1929.



Cosimo Bertacchi con la moglie Marina Perodo, agosto 1926.

Nel giorno dell'inaugurazione Cosimo Bertacchi offriva alla cittadinanza questo suo "figlio di pietra e di ferro" e diceva: "Io ve lo raccomando o condovesi questo unico figlio nato dalle mie nozze con una parsimonia fatta di amore, composta da mano femminile in una lunga serena rinunzia di inutili piaceri: ve lo raccomando perché gli vogliate bene" (17). Negli ultimi anni Marina aveva invitato il pittore prof. Salvestrini nella loro abitazione, in via Bicocca, ove egli doveva ritrarli in due pastelli; i dipinti sono conservati nella sala prof. Carretto delle scuole elementari "Cosimo Bertacchi" di Condove. In quell'occasione Cosimo aveva messo a dura prova la pazienza dell'artista; egli non era fatto per la vita pratica, ma la Provvidenza gli aveva posto accanto la madre, la sorella, la consorte, e da ultimo la figlia adottiva.

Nel suo libro *Amalia Bertacchi* scriveva: "Cosimo era così buono che Marina spesso si sorprende a pensare: Ma quest'uomo non è come gli altri, quest'uomo è il paradiso in terra" (18). Però Cosimo era anche molto distratto, perdeva le valigie e si faceva alleggerire degli oggetti personali, tanto che la consorte una volta gli aveva scritto: "Tornami senza ombrello, senza soprabi-

(17) *Ibidem.*

(18) *AMALIA BERTACCHI, Piccola Storia, cit., p.205.*

to, senza valigie, ma torna presto" (19). Dopo la visita all'esposizione del villaggio coloniale, inaugurata a Torino nel 1928, Marina si era fatta più cagionevole e non usciva se non per la messa domenicale. Negli ultimi anni di vita, trascorsi tra alti e bassi di una grave malattia, serenamente si preparava al trapasso che ormai sentiva vicino. Il 14 novembre 1933 Marina cessava di vivere e la sua salma veniva tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero condovese. Qualche giorno più tardi l'infelice Cosimo scriveva: "O Marina, Tu volevi vivere nella mia ombra, io vivevo e vivrò nella Tua luce, anima candida, forza e dolcezza mia" (20).

Da vedovo il professore continuava a scrivere recensioni accuratissime di libri, ma più di tutto si occupava dei nostri pionieri ed esploratori, verso i quali nutriva un senso di ammirazione. Nel 1942, lasciava definitivamente Torino perché, dopo i bombardamenti notturni, pativa di depressioni, e si trasferì a Condove, dove viveva gli ultimi tre anni relativamente tranquilli assistito dalla figlia adottiva, la professoressa Amalia.

Alle ore 22 del 21 aprile 1945 Cosimo Bertacchi rendeva l'anima a Dio, aveva novantun anni compiuti da circa tre mesi. Qualche giorno dopo su *La Valsusa* si leggeva: "La morte del Prof. Cosimo Bertacchi. Nei giorni della tiepida vigilia della Liberazione ha chiuso serenamente la sua lunga, operosa, esemplare esistenza nella veneranda età di anni 91 il prof. Cosimo Bertacchi. Di lui, della sua opera abbiamo parlato diffusamente un anno fa nella ricorrenza del 90° compleanno. Geografo insigne, scrittore geniale e poeta brillante, lascia molte opere soprattutto nel campo geografico. La somma di queste opere in ricca edizione offrire il prof. Bertacchi volle offrire al Pontefice Pio XI e ne ebbe un lusinghiero riscontro. A Condove con il ricordo della sua bontà, restano i monumenti della sua generosità, il campanile e la torre comunale. La salma venerata riposa nella tomba dei cugini Perodo" (21).

A Condove il 16 Maggio 1954, in occasione delle manifestazioni celebrative per il centenario della nascita del prof. Cosimo Bertacchi, veniva inaugurata la lapide posta nell'atrio del cimitero e più tardi si apriva una mostra bibliografica nel salone refettorio delle Officine Moncenisio. Il comitato organizzatore delle celebrazioni era presieduto da Carlo Viansone, Sindaco di Condove, che dopo una breve introduzione cedeva la parola al prof. Dino Gribaudi, Ordinario dell'Università di Torino, che pronunciava un acclamato discorso commemorativo.

(19) Ibidem, p. 262.

(20) Ibidem, p. 456.

(21) ANONIMO, *La morte del Prof. Cosimo Bertacchi*, in *La Valsusa*, Susa 5 Maggio 1945.

La produzione scientifica e poetica

Il prof. Dino Gribaudi, ordinario dell'Università degli studi di Torino, definiva il Bertacchi uomo con mente di scienziato e cuore di poeta. Così si rivelava fin da ragazzo, quando dodicenne si proponeva di scrivere un *Primo abbozzo di storia generale fatta secondo il metodo sincronistico conciliato con l'etnografico*; scienziato e poeta rimaneva fino al termine della sua vita, quando, ormai quasi cieco, riprendeva e completava un suo poemetto *La Trilogia de L'atomo, Poemetto Scientifico* scritto molti anni prima.

Giovane studente a Udine nel 1869-1870 presso l'Istituto Tecnico, il Bertacchi faceva l'incontro che segnava il suo destino e creava uno studioso di geografia a scapito della progettata carriera di ingegnere. Egli vedeva nel prof. Giovanni Marinelli una guida, un maestro, e si abbandonava al fascino della geografia. Il discepolo faceva rapidissimi progressi dimostrandosi degno della fiducia del maestro che lo invitava come collaboratore, a casa sua, attorno ad alcune carte geografiche, e particolarmente, ad una carta degli *Itinerari di Alessandro Magno*.

In quel periodo, iniziava un quaderno di *Pensieri* dove molto più tardi, sulla prima pagina annotava: "Avevo sedici anni, povero me!" e nel retro, a commento dei suoi primi versi, scriveva: "La mia irrequieta giovinezza (1870-1880). Da Udine a Torino attraverso Bologna" ⁽²²⁾.

A Bologna, oltre alle lezioni di fisica del Pacinotti, frequentava quelle del Carducci e del Regaldi col quale diventava presto amico e, poiché era appassionato di disegno, egli rifaceva la carta "Degli itinerari di Alessandro Magno" (1873). Sentendosi portato verso gli studi letterari, faceva oggetto di poesia soggetti di materia scientifica come *L'Oceano Atlantico* (Roma 1877) e il poemetto *Ad una cellula* (1878). Quest'ultimo, rimaneva in bozze, ma gli procurava una certa notorietà nel campo letterario, dopo che Gaetano Trezza lo definiva una rivelazione. In quegli anni, mentre studiava per il conseguimento della laurea in scienze fisiche, alla sera frequentava i teatri, come critico d'arte della *Gazzetta* e collaborava alla stesura de *Il Merlin Coccato* con Carlo Mascheretti firmando gli articoli con lo pseudonimo Bliz. Dai primi tentativi giornalistici su giornali locali e regionali come *Il povero*, *La Gazzetta Biellese*, *Preludio*, *Cosmo Critico*, *La Gazzetta di Susa* del prof. Ugo Rosa, passava a *La Gazzetta Letteraria* ed in fine appariva su riviste specializzate e importanti come *Nuova Antologia*, *Rassegna Italiana*, *Minerva*, *L'Universo* e la *Rivista Storica Italiana*: in totale lasciò più di 180 lavori.

A Torino nel 1877 pubblicava *L'Afganistan*, uno dei suoi primi contributi

⁽²²⁾ AMALIA BERTACCHI, "La Vita e la Figura del Geografo e poeta Cosimo Bertacchi" in *Gli Istituti nel 1954*, Pinerolo 1954, p. 11.

scientifici, al quale seguiva *L'Atlantico* (Torino 1887). Nel frattempo, nella sua fervida mente sempre più interessata alla geografia nasceva un'idea innovativa, che esponeva a don Bosco, cioè istituire Osservatori Meteorologici nelle Missioni Salesiane poste sui confini dei mari più burrascosi del mondo. In questo modo si potevano raccogliere gli elementi che caratterizzano i rapporti tra le grandi tempeste antartiche e le perturbazioni magnetiche che le preannunciano. Durante quel colloquio il Santo gli prometteva il suo interessamento. La proposta, fatta dal Bertacchi al Congresso Geografico Internazionale di Venezia del 1881, veniva appoggiata da padre Denza che ne ordinava l'attuazione ai missionari salesiani. Al giovane laureato si offriva così l'opportunità di salire sulla pedana dei Geografi e poiché, oltre ad essere già decisamente avviato alla geografia, si preoccupava anche della sistemazione di questa nella scuola italiana, coglieva l'occasione per esporre il suo pensiero ricordando quanto nel 1880 aveva scritto nella sua opera *Di un nuovo indirizzo degli studi geografici in Italia*.

Sei anni dopo, con il volumetto *Note Geografiche* suggeriva la soluzione. Da allora tornò spesso ad occuparsi di questo grave problema nelle opere *Di un nuovo disegno per riordinamento degli studi geografici in Italia*, (Torino 1881), *Per l'insegnamento superiore di geografia* (1919) e *Per la geografia nella scuola media* (Roma 1931). Inoltre, nel 1929, quando chiudeva il suo insegnamento universitario dedicava a tale argomento il discorso di commiato, che veniva poi pubblicato su *L'Universo* nel 1930.

Sono circa una ventina gli articoli, le memorie e le relazioni che in forma ed occasioni diverse, egli scriveva per sostenere la buona causa della geografia nella scuola e, come commentava il prof. Dino Gribaudi, "vi è in tutti una tale freschezza di entusiasmi, un tale rigore di raziocinio e, pur nel calore degli accesi dibattiti, una tale serenità e signorilità di espressione, da rimanere conquistati" (23).

Nel campo scientifico, dopo il congresso geografico di Venezia scriveva *Dell'istituzione di nuovi osservatori meteorologici in Asia e in America* (Torino 1881), *Sulla convessità della corrente del golfo* (Torino 1881), *La fisica dei deserti e segnatamente del deserto dell'Asia* (Torino 1887), *Gli stati dell'Asia* (Torino 1890), *L'Asia Minore, l'oriente e gli armeni* (Messina 1896). Il Bertacchi iniziava la sua carriera di geografo prendendo parte attiva a tutti i Congressi Geografici Italiani ed Internazionali; oltre al Congresso Geografico di Venezia (1881), partecipava a quello di Roma (1895), di Firenze (1898), di Napoli (1904) e organizzava quello di Palermo nel 1910. Nei suoi numerosi lavori applicava il metodo di chiedere al passato la sua parte di spiegazione del

(23) DINO GRIBAUDI in *La Città di Pinerolo al Geografo Cosimo Bertacchi*, Biblioteca Civica Pinerolo, 1954, p. 11.

presente e, come scriveva il prof. Dino Gribaudo, "Egli vedeva nella nostra disciplina uno strumento atto a mostrarci nella vasta coesistenza degli attuali organismi sulla superficie del Globo ciò che la Geologia, fra le pagine aperte del meraviglioso libro della storia della terra, ci ha fatto vedere attraverso la successione delle più lontane età" (24).

La conoscenza diretta delle tristi condizioni in cui versavano tante popolazioni del nostro Mezzogiorno, lo portava ad occuparsi di problemi connessi allo sviluppo di quelle regioni. Nel 1897 a Trani scriveva *Una città singolare: Alberobello* e nel 1898 *La regione Pugliese* che a Milano veniva pubblicata nel IV° volume della *Geografia Universale* del Marinelli e, dopo una più completa e adorna rielaborazione, in *La Puglia*, nella collezione *La Patria* della UTET (Torino 1926). E visto il favore che incontrava, una seconda edizione di quest'opera, usciva nel 1931.

L'opuscolo su Alberobello metteva in evidenza l'originale costruzione di quelle case dette "Trulli" in Italia e all'estero e da allora quella città diveniva meta di viaggi per turisti italiani e stranieri. Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 30 dicembre 1940, il gen. Nicola Bellomo scriveva: "La notizia che l'ultimo lavoro sulla Puglia del professore emerito Cosimo Bertacchi *Sullo sperone d'Italia: il Gargano*, è stato pubblicato sulla rivista "l'Universo" dello scorso anno 1939, cioè all'età di 85 anni, dimostra lampantemente non soltanto la freschezza e il potere d'indagine e di lavoro dell'illustre Maestro, nonostante l'inesorabile volgere degli anni, ma anche la Sua costante predilezione per i temi e problemi geografici concernenti la nostra Regione".

E poiché il Bertacchi si spostava continuamente, aveva l'opportunità di conoscere e scrivere anche su altre aree dell'Italia; si ricordano le opere: *La Sicilia* (Palermo 1920), *Palemo e il suo Porto* (Roma 1922), *Lo Stretto di Messina e il Prof. Gabriele Grasso* (Palermo 1909), *La Sicilia nel Mediterraneo* (Palermo 1906), *La navigazione del Po* (Torino 1933), *L'isola di Candia* (Milano 1896) e *Il Trentino* (1918). Ne *Lo stretto di Messina e il Prof. Gabriele Grasso*, il Bertacchi tratteggiò la storia e l'importanza dello stretto, riportò la descrizione dei progetti (1873 - 1884) per il collegamento stradale e ferroviario tra la Sicilia e la Calabria.

Il Bertacchi, partendo dalla ricerca fatta dal prof. Grasso, scriveva: "E ben s'intende, perciò, la possibilità tecnica di un viadotto, auspicato da Eliseo Reclus, con una dozzina di pilastri e con travi della lunghezza di 240 metri; e meglio ancora si spiega, per la parte tecnico scientifica, il disegno dell'ingegnere Navone, per la costruzione di una ferrovia sottomarina, ad una profondità massima di 160 metri, tra la costa peloritana Grotta S. Agata

(24) Ibidem, p. 8.

Ganzirri e la costa calabrese Punta Pezzo Villa S. Giovanni - Acciarello” (25). Spesso e volentieri il Bertacchi si occupava di storia della geografia, specialmente per quanto concerne l’esplorazione dal 1880 al 1920. Molti discorsi relativi a tali argomenti sono raccolti nel volume modestamente intitolato “*Conversazioni geografiche*” (Torino 1925). Da questi lavori e da tutte le opere maggiori emerge una dote cospicua: l’attitudine alla sintesi. A questo proposito il prof. Alberto Almaga scriveva: “Il Bertacchi fu uno degli ultimi rappresentanti di quella operosa schiera di studiosi italiani, animati da un genuino spirito umanistico, schiera alla quale appartennero, tra i geografi, anche Giuseppe Dalla Vedova, Giovanni Marinelli, Arcangelo Ghisleri, i quali si applicarono alla nostra scienza, non tanto con la padronanza dei metodi e degli strumenti dell’osservazione diretta quanto col corredo di una larghissima e vasta cultura (...). Il Bertacchi, laureato in scienze fisiche, possedeva anche una solida base di preparazione scientifica e ad essa associava una spiccata inclinazione verso gli studi storico-sociali ed una vivace tendenza letteraria, della quale sono documento anche alcune sue composizioni poetiche come il poemetto *La trilogia dell’atomo* (Torino 1921), II^a edizione 1927” (26).

Al termine della sua vita ci consegnava 137 opere così suddivise: 81 in vari campi della geografia (fisica, politica, storica, esploratrice e descrittiva), 20 in scienze matematiche, fisiche e naturali, 10 letterarie e 16 in discorsi commemorativi. Il Bertacchi definiva *La Trilogia dell’atomo* una sintesi della scienza raggruppata sul concetto dell’atomo nella sua evoluzione storica: filosofico, chimico ed elettrico. Sin da quando, appena studente, con l’animo pieno di sogni e di speranze, seguiva all’università le lezioni di Antonio Pacinotti e Galileo Ferraris aveva cercato di scrivere in versi questi concetti nel poemetto *Ad una cellula*, rimasto inedito. Ma solo dopo le grandi scoperte sui fenomeni della radiazione e sulle onde elettriche realizzava l’antico disegno dell’adolescente in un pensiero nuovo e più profondo. Il Bertacchi non riteneva affatto di essere un figlio prediletto delle Muse e nella premessa a *La Trilogia dell’atomo* scriveva: “Ardua impresa è trasformare in materia d’arte e fiamma di sentimento ciò che è sostanza d’intelletto e di ragione (...). Potrà il mio tentativo servire di esempio ai poeti nuovi e levare il frullo di un’ala più giovane e più gagliarda? (...). Sarebbe per me un grande conforto se potessi pensare che una parte anche minima del puro godimento da me provato nel comporre, fosse

(25) COSIMO BERTACCHI, *Lo Stretto di Messina e il Prof. Gabriele Grasso*, Palermo, 1909, p. 20. A. CARLO NAVONE, *Passaggio sottomarino attraverso allo Stretto di Messina*, Torino 1870. Cfr. anche F. GABELLI, *La galleria sotto lo Stretto di Messina*, Roma 1884.

(26) ALBERTO ALMAGA, *Recenti lutti della Geografia Italiana - Cosimo Bertacchi*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie VII, Vol. X, Roma, Luglio - Dicembre 1945, p. 81.



Caricatura dell'amico e compagno di studi Attilio, dedicato a Cosimo Bertacchi, anno 1914.

dato a quei volonterosi che sapranno leggere e meditarle. E che, per esse (a libro chiuso) si sentiranno migliori” (27).

Tra le opere letterarie che riscuotevano il favore della critica, ricordiamo il poemetto *Le tre donne*, dove l'autore faceva confluire i ricordi e i rimpianti intorno alle figure della madre della sorella e della sposa, e la sua ultima raccolta di versi: *Voci lontane sul margine della vita*, che pubblicava a Torino nel 1940.

Collaborando in modo determinante con lo zio Giulio Cesare Vaccheri, a Torino scriveva i saggi danteschi: *Il Gran Veglio del Monte Ida* nel 1877, *Dante Geometra*, nel 1877 e la *Cosmografia della Divina Commedia*, nel 1881. Con queste tre opere storico - scientifiche, nuove nel loro genere, i due autori cercavano di fornire una completa esposizione delle forme geografiche e astronomiche nel viaggio ideale descritto nella Divina Commedia.

Antonio Manetti, scrittore, matematico e architetto, amoroso cultore della Commedia, per primo si accingeva all'arduo problema del disegno dell'inferno dantesco, e coll'aiuto della geometria, del calcolo e dello studio dei passi del poema riusciva a ridurre a sistema la struttura affatto problematica della città dolente. Secondo il disegno dell'inferno dantesco, accettato sin verso il 1880, nei noti lavori di Antonio Manetti, del Vellutello, del Giambullari, del Landino (vissuti tra il XV e XVI secolo) e di molti altri autorevoli commentatori, bisognava per forza ammettere che il monte del primo canto era ubicato nel nostro emisfero, mentre quello del Purgatorio si trovava nell'emisfero opposto. Non solo, la letteratura dantesca, che pure era già tanto ricca, non presentava fino allora che tracce frammentarie di un commento geometrico, ed era priva di un computo ordinato e chiaro dei giorni e delle ore in cui era avvenuto il viaggio mistico di Dante Alighieri. Perciò il lavoro del Vaccheri e del Bertacchi aveva il preciso obiettivo di effettuare un nuovo esame della Divina Commedia e delle altre opere di Dante considerandole esclusivamente dal punto di vista della topocronografia. La grande novità dell'opera *La Cosmografia della Divina Commedia. La visione di Dante Alighieri considerata nello spazio e nel tempo*, stava nei due principi su cui si fondava: 1 che la forma dell'Inferno dantesco era diversa da quella ritenuta fino allora; 2 che il monte del Purgatorio era né più né meno che il monte accennato nel I Canto. Data la complessità della materia, è lungi da noi la pretesa di formulare un giudizio sull'effettiva validità dei saggi danteschi scritti da Vaccheri e Bertacchi, pertanto ci affidiamo ad alcuni autorevoli commenti.

Pur adducendo alcune obiezioni sulle opere del Vaccheri e del Bertacchi

(27) COSIMO BERTACCHI, *Premessa in La Trilogia dell'Atomo*, Ed. Chiantore, Torino, 29 Maggio 1921, p. 7.

circa la nuova topografia dell'inferno di Dante, Adolfo Gaspary (famoso critico letterario tedesco) nel 1885 scriveva: "Gli autori hanno cercato di dimostrare con grande erudizione che l'idea così antica dell'Inferno dantesco fatto ad imbuto non solamente è contraria alle leggi di natura, ma anche alle parole del Poeta. Essi identificano il colle al principio dell'Inferno col monte del Purgatorio, e quindi pongono l'accesso all'Inferno vicino a quest'ultimo nell'altro emisfero"⁽²⁸⁾. E, pur condividendo in parte la nuova topografia dell'inferno dantesco, il Gaspary poneva agli autori la seguente domanda: "Ma poteva Dante immaginarsi tutte queste cognizioni, tutti questi calcoli così delicati, che per 600 anni nessuno comprese, ed oggi appena si possono seguire? Inoltre avrebbe Dante tralasciato tutto ciò ai suoi lettori, egli, che così sovente e volentieri insegna? Non avrebbe egli date più chiare spiegazioni?"⁽²⁹⁾. Al primo quesito gli autori rispondevano: "Come si vede da questo passo (Inf., XXI, 112) e da ogni altro di cui si tratta accuratamente nel libro, non si fa uso mai in tutte queste dimostrazioni di cognizioni scientifiche estranee al tempo e alle opere di Dante. E' falso adunque che Dante non potesse prevedere i calcoli fatti nella nuova Cosmografia"⁽³⁰⁾.

In merito alle indicazioni che Dante aveva tralasciato di dire ai suoi lettori, gli autori rispondevano di andare da lui stesso a chiederne ragione. "Egli vi dirà nel Convivio che, secondo lui, è "bello al lettore un poco di fatica lasciare". Egli non intende che il lettore rimanga passivo e ozioso davanti alle opere dell'arte (...). Una verità che costa lavoro diventa una verità preziosa. Tutto ciò che si fatica ad intendere non si dimentica più"⁽³¹⁾. Il lodigiano prof. Giovanni Agnelli, nel suo volume *Topocronografia del Viaggio Dantesco* (Milano, 1891), raffrontando le opere dei commentatori che in seicento anni si erano ingegnati nel dare una grafica descrizione dell'inferno e del purgatorio dantesco, concludeva dicendo che: il Manetti, il Giambullari, il Vaccheri con il Bertacchi e il Romani erano riusciti a consegnarci i disegni dei prospetti più significativi.

In ultimo, a chiarimento della frase contenuta nella lettera di Giovanni Pascoli, trascritta nel capitolo precedente (Gli anni di migramento) la dove il poeta scriveva: "e tu non hai letto, il mio *Velame, o Pelame, o Tegame!* Non hai

⁽²⁸⁾ ADOLFO GASPARY, *Testo delle principali obiezioni e di altri scritti sulla Nuova Topografia dell'Inferno di Dante*, in *Storia della Letteratura Italiana*, tradotta dal tedesco da Nicola Zingarelli, E. Loescher, Torino 1887, p. 526.

⁽²⁹⁾ *Ibidem*, p. 526.

⁽³⁰⁾ G. G. VACCHERI e C. BERTACCHI, *La Visione di Dante Alighieri considerata nello spazio e nel tempo*, in *La Cosmografia della Divina Commedia*, Candeletti, Torino 1881, pp. 26, 27.

⁽³¹⁾ *Ibidem* pp. 22, 23.

letto le lodi che scrissi di te?”. Riportiamo qui di seguito la nota apposta a pag. 236 del volume di G. Pascoli: *Sotto il Velame*, Messina 1906.

Per questo capitolo devo molto al mio carissimo Cosimo Bertacchi e al suo eloquente opuscolo *Il Gran Veglio del Monte Ida*. Da questo acutissimo geografo, di sopra e sotto terra, gli studi danteschi hanno molto avuto e più aspettano”.

In occasione del centenario della nascita di Cosimo Bertacchi, il prof. Dino Gribaudo ne rievocava la figura e terminava il suo discorso con queste parole: “E la sua non è più una lezione di geografia soltanto, ma una lezione di vita. Con la mano grassoccia Egli non traccia più sulla vecchia carta la rotta di Nearco, ma addita quegli ideali di onestà, di bontà, di amor patrio, di dedizione al dovere, di abnegazione familiare che sono la sua vera, più grande eredità di maestro. E noi, come allora, quando entrava in aula, preparandoci ad ascoltarlo, ci alziamo tutti in piedi” ⁽³²⁾.

⁽³²⁾ DINO GRIBAUDI, *La Città di Pinerolo al Geografo Cosimo Bertacchi*, Biblioteca Civica. Pinerolo 1954, p. 23.